NCR 2016 Il “mio” sogno

E così succede che due mesi dopo, alla vigilia di un’altra avventura torni lì con la testa, torni dove avresti sempre voluto stare, torni dove vorresti tornare al più presto e ripercorri ancora una volta quei momenti. Ti accorgi che ancora sono vivi nella tua testa, ma domani chissà… quindi meglio provare a buttar giù qualcosa da rileggere un giorno e poter sperare di ritrovare quelle emozioni che ti hanno accompagnato in quelle 29 ore e nei mesi, prima della realizzazione del sogno.

Si perché di questo si parla, “il sogno” come è scritto nel logo, un gladiatore che corre con una faccia impaurita e a fianco una scritta .. il sogno; la nove colli running.

La mia storia con la NCR (la chiamerò cosi per semplificare) inizia da molto lontano, era il 2009 mi pare, la prima volta che capitai quasi per caso (che poi non è mai un caso) sul porto canale di Cesenatico e vidi questo manipolo di uomini e donne che si apprestavano a partite per una corsa lunga 202 km. Io avevo corso la mia prima maratona in primavera e non era andata certo benissimo quindi il solo pensare che loro potessero correre per 200 km era per me una cosa assurda, li guardai tutti, uno ad uno mentre in me cresceva una profonda ammirazione per questi pazzi con un aspetto assolutamente normale. A sera con Elisa e i bambini partiamo per il nostro tour, abbiamo deciso di raggiungere il Borbotto e vedere un po’ come se la stanno cavando dopo 84 km di corsa. Saliamo da Sogliano e dopo le prime curve incontriamo Ivan Cudin è il 1° e scende giù che è una meraviglia, clacson urla dal finestrino… iniziamo un tifo da stadio mano a mano che saliamo e incontriamo altri concorrenti che scendono. Raggiunto Borbotto siamo nel pieno della festa i concorrenti arrivano al ristoro dopo quell’ultimo km che tira alla morte con le loro lucine sulla fronte, i loro giacchetti catarinfrangenti, alcuni si fermano, altri continuano, chi fa fatica a salire sul lettino del massaggiatore per i crampi, insomma, lì in quel momento, da qualche parte nella mia testa è nata l’idea che un giorno anch’io avrei voluto essere tra loro, capii che se un podista volevo essere queste erano le gare che avrei voluto fare.

Da allora tutti gli anni successivi con Ely abbiamo seguito la partenza, il passaggio notturno a Vignola e qualche arrivo la domenica pomeriggio a Cesenatico. Nel frattempo ho continuato a correre, ci sono stati anni bui poi il mio fisico ha capito che non avrei mollato e un po’ alla volta le mie gambe si sono abituate all’idea di correre quasi tutti i giorni e per distanze sempre più lunghe (affidarsi a Samuele come fisioterapista mi ha aiutato). Finalmente nel 2014 fare maratone non diventa più uno stress per il fisico, i 42km diventano una distanza normale e allora si sale, la prima sei ore poi la decisione di provare la prima 100km l’anno successivo. Mi presento al Passatore carico e pronto, non posso fallire, il Passatore del 2015 per me non è una gara a se, è il trampolino verso la NCR che vorrei provare l’anno successivo, ed è proprio lì, a 300 mt dell’arrivo della mia prima 100Km che guardo Ely mentre ci lanciamo nell’allungo prima dell’arrivo e le dico: Ok adesso possiamo finalmente pensare alla Nove Colli.

La decisione ormai era presa, quindi con largo anticipo iniziai la mia preparazione che consistette nel correre continuamente, cosi, alla cazzo come ho sempre fatto e riuscire a fare il maggior numero di km possibili possibili. Strada facendo il gruppetto di chi ha deciso di partecipare alla NCR 2016 si infoltisce, c’è Doc Nicola Placucci, ci sono Paola e Nerio (che l’anno già conclusa nel 2015) più Matteo Batani e Fabio Caroti non ancora del tutto convinti. Poi ci sono i mitici cavalieri della 4 colli di Rimini (che mi portano con loro a provare per la prima volta l’anello Ponte Uso 1 - Ponte Uso 2) con i quali stringo una bella e spero duratura amicizia.

Intanto correvo…… e ogni volta che correvo la mia mente si svuotava e non poteva fare altro che arrivare li, alla Nove Colli. Quante volte mi sono visto a Cesenatico esausto, quante volte mi sono emozionato sognando di poter tagliare il traguardo, di poter alzare le braccia sotto lo striscione dell’arrivo.

Cosi un po’ alla volta passo dopo passo i mesi passano e il 20 maggio si avvicina, la fortuna mi ha assistito durante tutta la preparazione, sono riuscito a correre tanto senza farmi male e non è poco, per il 20/21 maggio il meteo ha messo tempo buono, la luna sarà piena e io continuo ad essere motivato al massimo, (senza una forte motivazione una gara di questo tipo non la finisci, lo devi volere assolutamente altrimenti molli).

Con Sara ed Elisa abbiamo pianificato tutto, loro due saranno le mie assistenti in macchina per tutta la gara tranne per i primi 50 km che farò da solo, Matteo (mio cugino) e Piero si alterneranno per accompagnarmi a piedi durante la notte e la mattina successiva.

Poi succede quello che non sarebbe dovuto succedere, mentre io a fatica tagliavo il traguardo della Collemarathon due settimane prima della NCR, Giuliano il babbo della mia compagna improvvisamente ci ha lasciato, muore mentre chiamo Elisa al telefono, la prima cosa che faccio all’arrivo di ogni maratona. Stava male, studiavamo il modo di poterlo accompagnare all’arrivo a Cesenatico, gli avrebbe fatto piacere, era molto attento a quello che facevo e sicuramente questa impresa inorgogliva un po’ anche lui.

Al traguardo bisognava arrivarci anche per Giuliano… ci credeva.

Arrivo alla viglia un po’ così, il morale è basso, lo stato di forma di cui godevo fino solo ad un mese prima sembra solo un vecchio ricordo, sabato 21 maggio si preannuncia come una giornata mooolto calda, la prima vera giornata calda dell’anno… wow la solita fortuna, io il caldo lo patisco tantissimo!!

Siamo alla viglia, al pomeriggio mi chiama Nico e mi chiede se alla sera posso ritirare anche il suo pettorale perché lui è impossibilitato, chiamo Mario Castagnoli e gli chiedo a che ora devo andare, non ce la faccio ad aspettare parto prima, mentre percorro il vialone che porta al lungomare di Cesenatico e quindi al traguardo, mi emoziono e torno a sognare l’arrivo con le mani al cielo; non mi capita mai ma arrivo in anticipo, mi trovo nella hall dell’hotel assieme a due altri ragazzi di Cervia che non conosco (possibile? Sono di Cervia fanno la 9 colli e non ci conosciamo …mah), anche loro lì per lo stesso motivo, mi presento, il primo si chiama Cristian Mazzotti, porgo la mano e dico: piacere io invece sono Christian Mazzini… ma pensa te. Aspettiamo che il patron Castagnoli finisca di cenare, poi ritiriamo i nostri pettorali e gli zainetti del pacco gara. Ho il pettorale in mano, ci sono dentro fino al collo, non sto nella pelle, chiamo Nico mentre torno a casa lo rassicuro sul fatto che ho il suo pettorale, sono agitatissimo, a casa provo lo zainetto, lo riempio, cammino senza senso attorno alla tavola sono sempre più agitato ho bisogno di un aiuto per dormire, aiutooo.

È Sabato mattina, ci siamo, il gran giorno è arrivato, carico tutto in macchina e parto. Arrivato sul portocanale trovo già i ragazzi, sono tutti li, Paola, Nerio, Nico, Fabio, i ragazzi di Rimini Teresa la mitica Bruna Razzo, sguardi nervosi, tesi, preoccupati, è già caldissimo, ci sono tutti quelli che ho visto gli anni prima, quelli forti li riconosco tutti, c’è la Brenda la fortissima Texana, c’è Borlenghi, Zambon, il mio amico Andrea Guiducci, e tanti altri…. mi infilo nella sala del briefing, poi esco sotto al sole, troppo caldo, rientro non mi siedo, non ce la faccio, me ne sto in piedi, chiamano Paola sul palco il suo arrivo lo scorso anno le è valso il titolo di prima donna romagnola ad aver concluso la NCR dal 1998 ad oggi, quando torna dal palco si mette a piangere, una piccola crisi nervosa … torno fuori, mi guardo attorno, mi sento inadeguato, un po’ come uno straccione che si è imbucato ad un pranzo di gala, guardo gli altri concorrenti con ammirazione, anche loro però non sono sereni, evidentemente è una gara che di certezze ne regala ben poche. Arriva Martino il mio amico e collega con la Caselli per salutarmi alla partenza (domani lui farà la sua prima 9 colli in bici) mi emoziono, arriva Elisa che ha fatto le corse uscita dal lavoro per essere lì e arriva anche Sara, i miei angeli custodi mi raggiungeranno dalle parti di Pieve di Rivoschio nel tardo pomeriggio per non lasciarmi più. C’è un sacco di gente che si gode l’evento e ci sono anch’io e questa volta lo vivrò da protagonista.

Si va …. Dopo la benedizione del Frate, Castagnoli dà il via, parto assieme al buon Paolo Montesi, ci raggiunge Andrea Boni Sforza a torso nudo, quest’anno non partecipa ma accompagna Brenda (l’americana che lotterà per la vittoria), e si fa il primo pezzo di strada con noi, è stato un mio punto di riferimento nel preparare questa gara con la sua esperienza e i suoi consigli, la presenza di Andrea e di Paolo mi tranquillizza, sono metodici, calcolatori, non lasciano nulla al caso. Arrivati a Cesena il caldo si fa veramente sentire, cerco di bere ma non lo faccio abbastanza, mangio un piatto di pasta a Settecrociari e riparto all’attacco del primo collo, il Polenta. Qualcosa non va, sto facendo troppa fatica, provo a fare pipi, escono 2 gocce scure, mi sto disidratando? La testa inizia a lavorare male, cado nel panico, una crisi l’avevo prevista nei primi 40/50 km ma adesso è decisamente presto, Paola, Nerio e Fabio mi passano, rimango l’ultimo dei miei, ad ogni modo continuo, scollino e scendo a Meldola purtroppo sento sempre più il caldo, ogni tanto cammino anche in pianura, non avevo previsto che la gara prendesse questa piega, dove sono i miei angeli custodi? Vi prego non posso aspettare fino a Pieve di Rivoschio, chiamo Lisaia, sono imbestialito e le dico: “basta! venite a prendermi sono in una crisi mostruosa, mi ritiro e torno a casa”. Dentro di me sapevo che non mi sarei arreso così presto, ma il mio grido disperato fa sì che arrivino di lì a poco, eccole le vedo, mi sento già meglio, abbandono lo zainetto nella macchina e imprecando riparto, più leggero, più rincuorato, inizio a vedere un po’ di luce. Raggiungo Fabio a Pian di Spino, ok non sono più l’ultimo dei miei, anche questo alza il morale, iniziamo a salire, altra cosa rispetto al Polenta la salita di Pieve, ma si fa, saliamo di buon passo e arriviamo a Pieve di Rivoschio 45 minuti prima la chiusura del cancello, avrei sperato di arrivarci prima ma fin’ora è andata cosi. Ora sono consapevole che da qui in avanti o si cammina (in salita) o si corre (in discesa) pianura non ce n'è più per un bel po’, mi sento più tranquillo, ripartiamo con Fabio giù fino a Linaro e poi su di buon passo direzione Ciola, il terzo colle che non ho mai corso in allenamento. L’aria diventa decisamente più fresca, ci siamo, adesso sono dentro alla gara, la sento mia, perdo Fabio che rimane un po’ indietro, con lui c’è Stefano Masini in bici, è in ottime mani, si ferma una macchina è Samantha che mi è venuta incontro assieme alla Dona, le avevano detto che ero in crisi è venuta a controllare, le dico che sono in ritardo ma che adesso ci sono, arrivo al ristoro di Ciola, ripassa ancora Samantha, me lo dirà dopo ma voleva parlarmi un po’ per capire come ero messo realmente, ci salutiamo, mi dice che Samuele (suo fratello) mi aspetterà a Vignola, le dico che ci arriverò, un po’ tardi ma ci arriverò.

Riparto di buona lena in discesa verso Mercato, comincia a fare buio metto la frontale, incontro e faccio amicizia con Fabio uno che di km ne macina tanti, mi sento proprio meglio scendo che è una favola Fabio rimane un po’ indietro, ha corso una 12 ore (o 24 bo? non mi ricordo più) anche la settimana prima, io corro solo verso Mercato con già l’idea fissa di prendermi una bella birra al bar Ragno proprio sulla piazza del paese prima di imboccare il Barbotto, ma quando arrivo davanti al bar non me la sento di rallentare e fermarmi, ho voglia di correre e i recuperare il tempo perso.

Imbocco la salita che porta al Barbotto, non è lunghissima ma è dura, mi metto il cuore in pace la cammino fin dall’inizio di buon passo, 400mt prima della fine della salita vedo una bici che scende, riconosco una sagoma che mi pare quella di Matteo mio cugino (avevamo appuntamento a Sogliano) lo chiamo, mi risponde è lui. Mitico Teo!!! torna indietro e mi dice che su ci sono i bambini, via l’ultima spinta e prima del ristoro li vedo ci sono Jacopo e Nicolas con i loro amici Dario e Lia, sono tutti con Stefano e la Nati che bello mi fanno un gran tifo io mi faccio grosso come non mai. Baci, abbracci, incitamento, su al Barbotto ci sono tutti, un sacco di gente che conosco e che mi saluta, mangio a fatica un piatto di pasta, bevo e via riparto da solo, Teo in bici deve raggiungere la macchina e cambiarsi, ci riprenderemo a Vignola. Da una macchina che mi viene incontro scende Xavier, mi chiede se può farmi compagnia, quindi ci mettiamo a correre assieme, io sto veramente bene, siamo attorno al novantesimo km e corro, cammino gli strappetti in saluta solo perché me lo sono imposto da prima, non perché non me la senta di correrli. Vedo un furgoncino, sicuramente è Caggiano che sta accompagnando Paola, mi avvicino infatti sono loro, li saluto e li supero, sto bene devo andare avanti….. .

Arriviamo a Vignola; questo ristoro ha un significato particolare per me, è qui infatti che ci posizionavamo gli anni precedenti per vedere passare i concorrenti, c’è Samuele il mio fisioterapista, guardiamo un piede, c’è qualcosa che mi dà fastidio, niente, è una vescichetta in un dito, pazienza …. Incontro Rollo e Paolo Montesi in macchina, Paolo si è ritirato … mi dispiace per Paolo…. Ma ora mi devo concentrare sulla mia corsa, ora Matteo correrà con me per almeno una cinquantina di km, partiamo di buona lena verso la discesa che ci porterà di li a poco verso Ponte Uso, poi inizieremo il mitico anello che adesso conosco abbastanza bene per averlo già fatto un paio di volte negli ultimi 3 mesi. Arriviamo a Ponte Uso, saliamo a Monte Tiffi e lì dove vedrei bene un ristoro che però non c’è incontriamo Alfiero che sta accompagnando un amico che non conoscevo, Minotti Claudio di Cesena un triatleta simpaticissimo, scambiamo due parole e si riparte verso Perticara, la notte è incredibile, la temperatura è ottima, qua non ci sono luci, solo quelle della luna piena e delle stelle… è un incanto, con Matteo non possiamo fare altro che godere di questo spettacolo e andare avanti. Ogni tanto Sara ci ferma, ci disseta e ci ristora, due chiacchere e si riparte, Lisaia si è addormentata.

Arriviamo tranquilli e sereni anche a Perticara dove c’è un ristoro ben fornito, ne approfitto per farmi fare un bel massaggio, mangio un piatto di pasta e via giù verso Sartiano per andare poi ad affrontare la salita più lunga quella che passando per Maiolo ci porterà a San Leo. Sto ancora molto bene, sorpassiamo molti concorrenti a Sartiano e arrivati ai piedi del Maiolo, ci ritroviamo assieme a Claudio e ad Alfiero, iniziamo la salita assieme, ci superiamo a vicenda, ci lasciamo, ci riprendiamo, insomma siamo sempre li, ogni volta che ci incontraimao due pataccate e si va … .Arrivati a Maiolo scorricchiamo sul falsopiano che ci porta a Madonna di Pugliano, albeggia fa ancora fresco, non vedevo l’ora di arrivare li, per me è un po’ un giro di boa, è il punto più lontano, poi si gira a sinistra e si va giù verso San Leo, ci arriviamo dopo 18 ore e 53 minuti, abbiamo percorso 137 km e tutto sta procedendo al meglio, sono solo preoccupato perché la notte è finita, e quando anche il primo mattino finirà tornerà il caldo insopportabile del giorno prima, sarà dura, corriamo bene tutta la lunga discesa che ci porta a San Leo, che spettacolo arrivare sotto la rocca, mi viene ancora la pelle d’oca.

Riprendiamo la discesa che ci porterà diritto all’imbocco dell’ottavo colle e qui incontriamo Massimo Ciocchetti che è solo e sembra felice di incontrarci, siamo felici anche noi, abbiamo una macchina di viveri e lui invece non ha nessuno che gli faccia assistenza, via, scendiamo tutti assieme e ci facciamo un po’ di compagnia, comincia a sentirsi il caldo e anche la stanchezza, imbocchiamo il penultimo colle con un bel piatto di pasta fredda che ci ha preparato Lisaia, abbiamo bisogno di energie!!!

Il passo delle siepi lo facciamo bene e anche la discesa che ci riporta a Ponte Uso, qui Matteo dovrebbe fermarsi e dare il cambio a Piero che nel frattempo ci ha raggiunti in scooter, Matteo non si ferma, non avevo dubbi, non lo dice ma proverà ad arrivare con me fino al traguardo … se gli riesce (e io ne sono sicuro) farà la sua prima 100km (anzi 105 per la precisione) da non competitivo, senza un riconoscimento che non sia solo un mio grazie e un abbraccio … che persona straordinaria !!!! Si continua a correre fino al ristoro delle 100 miglia, abbiamo corso 160 km in 21 ore e 50 … non male mi dico. Qui però il gioco comincia veramente a farsi duro, io sono molto stanco, il sole picchia e un volontario del ristoro per rincuorarmi mi dice che da li all’imbocco del Gorolo ci sono ancora 6km che definisce (parole sue): “6km drittissimi ed infernali” ringrazio per la preziosissima e rinfrancante indicazione e ripartiamo verso Gorolo. Il volontario aveva ragione, ogni passo pesa come un macigno, corriamo piano e ogni tanto camminiamo, è dura, molto dura, questo pezzo me l’aspettavo cosi, non mi faccio prendere impreparato, soffro ma continuo deciso fino a che con grande gioia arriviamo all’imbocco del Gorolo, l’ultimo colle. Dai … dai, fatto questo si scende per 30 km diritti fino a Cesenatico. Ormai è fatta, dovrei avere quasi la sensazione di riuscire a portarla a casa questa gara, ma ancora non ce la faccio a pensarlo.

A metà salita arriviamo a casa di Cinzia, la cara amica di Alberto Conti che è venuta in macchina con noi alla maratona di Roma, ci ha preparato una grande accoglienza, uno striscione e un bel ristoro tutto per noi è stata veramente bravissima. Salutata Cinzia ci rincamminiamo fino alla fine della salita, è ripidissima e a due tornati dalla fine mi trovo davanti Stefano con i bambini, eccoli, sono ancora qua i miei cuccioli, questa volta però il babbo non è più fresco come la notte prima al Barbotto, qua la fatica ha iniziato a lasciare i primi segni e così all’improvviso mi accorgo che mi fanno male i piedi, mi sento le vesciche, arrivo al ristoro mi tolgo scarpe e calzini, un signore mi guarda, ci sono molte vesciche, io me le sento per l’intera pianta del piede dita comprese, non sono da forare, dovrò soffrire un po’. Mi rialzo e riparto, qua bisogna stare attenti ci sono i ciclisti, quelle ragazze con la macchina sono andate avanti in cerca di acqua, ci ribeccheremo dopo Borghi, i piedi mi fanno un male cane, mi sembra di camminare sui carboni, la strada è in discesa e io corro più per inerzia che per altro, fa un caldo bestia mi sto spegnendo passo dopo passo, da qui i ricordi cominciano ad essere un po’ vaghi, sta di fatto che correndo riesco ad arrivare a Savignano al ristoro organizzato dagli amici del Seven. Appena li vedo mi emoziono, siamo al km 187,5 e abbiamo corso 26 ore e mezza, Massimo dopo una breve parentesi in cui è andato avanti con degli amici che lo aspettavano sul percorso è li che mi aspetta.

A questo punto Sara lascia la macchina e prende la bici, Lisaia ci lascia, mi dice che andrà a parcheggiare e poi ci verrà incontro in bici per fare l’arrivo con noi, in realtà sa già che non tornerà, rimarrà ad aspettarci a Cesenatico, non ne può più di vedermi messo cosi, io non me ne rendo conto, a me sembra di essere ancora messo bene, sono contento che almeno si sia evitata il calvario degli ultimi km, continuo ad espettare che arrivi per un bel po’ fino a che Sara mi dice che è rimasta un po’ bloccata per via delle bici e che quindi ci aspetterà all’arrivo … bugiarde !!

Abbiamo 3 ore e mezza per fare 14km, sento le forze che mi stanno abbandonando, sono un po’ in paranoia ho paura di non riuscire ad arrivare, ripartiamo correndo, pianino ma sempre di corsa, mi passa il pulmino di Stefano, Jacopo con la testa fuori dal finestrino mi incita, vanno a Cesenatico a godersi l’arrivo, non li posso deludere, facciamo qualche altro kilometro, 2 forse 3 poi arrivati a Sant’Angelo di correre non se ne parla più, ho i piedi che mi fanno soffrire tantissimo, una gamba che mi fa male all’attaccatura del gemello e zero energia in corpo, si cammina e mi spengo, lentamente mi spengo, cammino e guardo attorno a me i gli amici che sono li, ci sono sempre Matteo e Piero, Xavier e la Lorenza (che ci hanno raggiunto a Savignano) Sara e Massimo che cammina al mio fianco. Arrivati a Sala riconosco Max Dall’Ara in scooter con l’Ale, mi vede e torna indietro, mi parla, lo guardo ma non riesco a dire una parola, non ce la faccio neppure più a parlare, lo saluto con un cenno della mano ….. Max capisce, sa cosa sto facendo, non c’è bisogno di parole.

Manca poco 3 o 4 km, sono quasi arrivato ho ancora quasi due ore a disposizione ma ancora non ho la certezza di arrivare, ho paura di poter cadere sfinito a terra da un momento all’altro e di non riuscire a tagliare il traguardo.

Mi sarei aspettato di tutto tranne di arrivare qui ad un passo dal coronare il mio sogno ed essere talmente svuotato dentro da non provare alcuna emozione. All’ultimo cavalcavia spronato da Massimo che adesso sta bene (e che con un grande gesto rimane con me fino all’ultimo anche se sarebbe potuto arrivare con suo amico che ci è arrivato da dietro) riprendo a correre e corro fino ad arrivare sul lungomare, li ci vengono incontro i bambini, li vedo e dietro loro vedo l’arrivo, ce l’ho fatta, li prendiamo per mano i miei cuccioli io e Massimo e cosi tra i tanti saluti, gli applausi e le grida dei ragazzi degli ADF presenti, tra i tanti volti conosciuti, compresi quelli dei miei genitori taglio il traguardo della mia prima Nove colli running alzando le braccia al cielo e coronando così il mio sogno lungo 202km in ventinove ore e dieci minuti.

Mi volto e vedo Matteo, ha le lacrime agli occhi, quelle lacrime che a me non sono uscite, è un’immagine che non dimenticherò mai. Grazie a tutti quelli che hanno permesso che si avverasse.